

**Il personaggio**

L'amarcord dello scrittore: io, nomade, stregato dalla vostra storia

**Djian, monsieur Betty Blue**  
**“I miei anni a Firenze”**

FULVIO PALOSCIA

**N**ON SA come mai scelse di vivere a Firenze. Perché lo scrittore francese Philippe Djian è un vero nomade. Le sue mete non sono prefissate o legate ad una ragione precisa. «Vado perché ho bisogno di andare. Perché voglio cambiare». Oggi, all'autore di *37°2 al mattino*, il libro da cui Jean-Jacques Beneix trasse il film *Betty Blue* (protagonista Beatrice Dalle), sembra di ricordare che l'arrivo a Firenze fu dettato da un desiderio della moglie, artista.

SEQUE A PAGINA XII

**L'autore francese di “Incidenze” è tornato con nuovi libri e alcune critiche**

**La Firenze impossibile di Djian***Lo scrittore e la sua ex città: “Potere e arte simbiosi soffocante”*

FULVIO PALOSCIA

*(segue dalla prima di cronaca)*

«**S**ENTIVA il bisogno di riscoprire l'autenticità e l'arcaicità dei colori. Ricordo pomeriggi interi trascorsi da Zecchi, ad ammirare tinte e pigmenti che non avevamo mai visto». L'altro giorno Djian, considerato l'erede francese della beat generation, è tornato a Firenze per presentare il suo ultimo libro, *Incidenze*, da Feltrinelli internazionale, a due passi dal Duomo, «un monumento che non mi sta particolarmente simpatico e che non considero uno dei simboli di questa città. Ora, però, senza auto, ha una marcia in più. E poi, è legato ad un ricordo particolare: ogni giorno, quando accompagnavo i miei figli a scuola, mi fermavo in un punto delle colline da dove si vedeva la Cupola immersa nella nebbia delle prime ore mattutine. Era un'immagine metafisica, da mozzare il fiato: trascorrevamo qualche minuto in silenzio, prigionieri di un'atmosfera sospesa e di una devota ammirazione».

**Il suo nomadismo la porta a Firenze in fuga da qualcosa?**

«Non sono mai fuggito da nien-

te, se non dal triangolo Saint Germain-des-Prés-Le deux magots-Cafè Flore, i luoghi per eccellenza della scrittura a Parigi. Io cercavo altro dalla tradizione letteraria, da una critica che censura tutto ciò che esula dalla scrittura proustiana, come il mio tono: simile al parlato, attuale e quindi, per molti accademici nel mio paese, scomodo. Per me, viene prima lo stile, poi le storie. Come diceva Céline, le storie puoi trovarle sfogliando un giornale. Sono state raccontate tutte. Trovare una tua lingua, una tua voce, invece, è fondamentale: è come girare la manopola di una vecchia radio finché non hai trovato il canale giusto. Appena ho avuto soldi, ho viaggiato. Da Martha's Vineyard decisi di trasferirmi a Firenze, dove ho vissuto per oltre un anno».

**Dove abitava?**

«Al Pian dei Giullari. Ovunque sia stato, ho sempre abitato fuori dalla città, che spesso rischia di opprimermi. Mi piace averla a portata di mano, questo sì, ma non starci dentro. Anche la più bella può soffocarmi. Firenze, per esempio: meravigliosa e ingombrante. Così ingombrante che spesso, per riequilibrare i sentimenti che provocava in me, fuggivo in periferia. Anche quella più lontana, come le Piagge, dove un

quotidiano più umile ristabiliva certi valori. Comunque tornerei subito a vivere qui».

**In che senso sentiva Firenze come ingombrante?**

«I suoi palazzi più belli sono un'austera e magnificente espressione estetica del potere. E poi la toponomastica della città, con strade intitolate a famiglie patrizie come i Martelli, gli Albizi, gli Strozzi, sottintendono l'importanza un po' soffocante che il privilegio privato, la ricchezza dei notabili ha avuto in questa città: questo si riflette oggi, ad esempio, nel predominio del commercio. Mi hanno detto che in questi giorni si discute molto sull'opportunità di aprire i negozi il 1° maggio: ecco la dimostrazione. E poi, trovavo molto irritante che grandi, antiche ville sui colli siano diventate il buen retiro di gente facoltosa con la Ferrari o la Jaguar, ignara della storia che quelle stanze potevano raccontare. Mi colpiva il fatto che questa bellezza appartenesse a qualcuno che poteva goderne in modo esclusivo. Sembrava Saint Tropez, con la differenza che laggiù le ville sono costruzioni moderne nate apposta per accogliere i turisti ricchi».

**I suoi luoghi preferiti?**

«L'Oltrarno, meno turisticizzato rispetto al resto della città. E

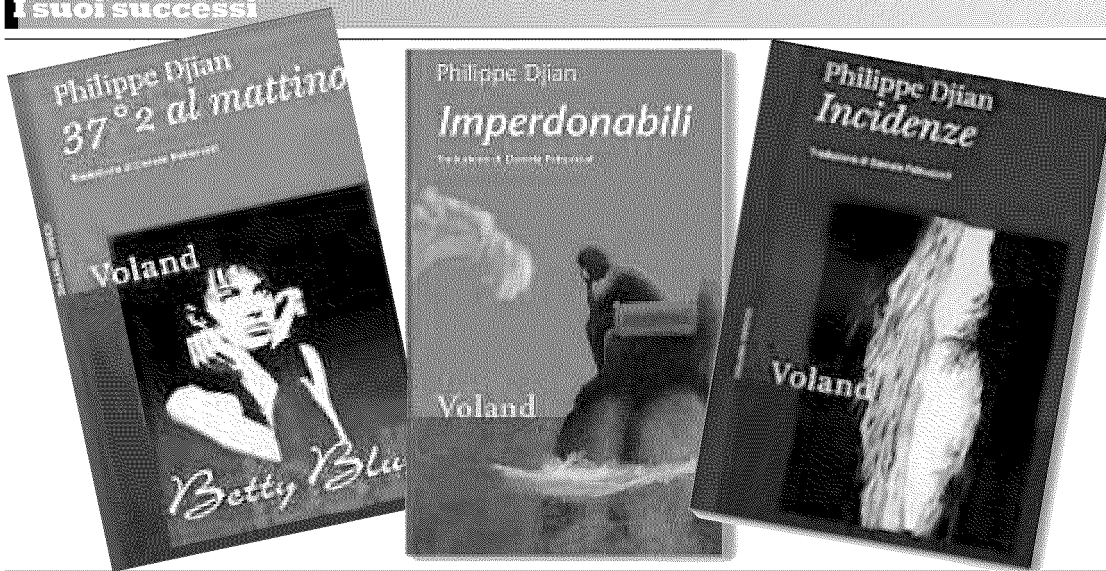
piazza della Signoria: ci sono delle vibrazioni particolari, un senso delle proporzioni perfetto, i colori studiati ad arte. Magnifico. So che può sembrare un paradosso, ma nonostante Palazzo Vecchio fosse e continui ad essere il luogo del potere, in questa piazza si respira un senso di libertà e di popolo che raramente ho sentito altrove».

**Quale aspetto di Firenze le ispirerebbe un romanzo?**

«Quando scrivo non parto mai da un luogo dove ambientare l'azione. Io sono per l'utilità della letteratura. Quando sto male, non vado dal medico, ma in libreria: per questo scrivo. Per cambiare la vita a chi mi legge. Però, credo che un buona ispirazione di un romanzo fiorentino potrebbe essere l'allegria casinista di chi ci vive. Ricordo macchine posteggiate in doppia e tripla fila davanti a pasticcerie dove eserciti di persone si precipitavano, affamate, per la prima colazione. Di questa città, mi ha sempre molto colpito la possibilità di vivere con libertà nella bellezza assoluta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I suoi successi**



**Il folle amore di Betty Blue**

Scaricatore di porto e magazziniere prima di diventare scrittore, il parigino Philippe Djian nella sua vita da nomade ha vissuto a Biarritz, Boston, Losanna e Firenze. Tra i suoi successi "37° 2 al mattino" (da cui nel 1986 è stato tratto il film "Betty Blue"), "Incidenze" e "Imperdonabili"

